

IL PROCESSO

A sorpresa i giudici di secondo grado dispongono una nuova perizia su volumetrie e «piano di spiccato»
Il 14 settembre verrà conferito formalmente l'incarico

In aula i fratelli Miorelli, il vicesindaco Bresciani, la dirigente Simoncelli e la funzionaria Mancabelli. Chiesta la derubricazione in «abuso edilizio» per evitare la confisca

Ex Argentina, tornano in campo i periti

La Corte d'appello: «Serve una consulenza» Sentenza rinviata alla primavera 2019?

PAOLO LISERRE

p.lisserre@ladige.it

TRENTO - Nel borsino dei pronostici era l'ipotesi meno gettonata, anche perché nessuno l'aveva richiesta, e quando si dice «nessuno» s'intende il nutrito collegio difensivo degli otto imputati. Eppure è avvenuto quello che in pochissimi si aspettavano: nessuna sentenza, quindi nessuna condanna e nessuna assoluzione ma la decisione di affidare una nuova perizia d'ufficio per verificare dati alla mano le eventuali volumetrie eccedenti e illegittime e quantificarle con precisione, compresa l'individuazione certa del piano di spiccato da dove calcolare le suddette volumetrie. Perché è da queste che discende il reato di «lottizzazione abusiva» ed è sulla perizia disposta tre anni or sono dalla procura della Repubblica di Rovereto che si basa gran parte (se non tutto) il castello accusatorio del processo «ex Argentina». L'udienza di ieri in Corte d'appello a Trento si è risolta con un nulla di fatto in concreto, con «un punto a favore per noi» dicono sia le difese che la parte civile. Sta di fatto che bisognerà attendere la fine dell'anno o addirittura l'inizio del 2019 per conoscere il verdetto finale sul caso giudiziario-politico più rilevante e discusso degli ultimi anni ad Arco. Pochi minuti dopo le 17 il collegio giudicante (presidente Spina, consigliere relatore Sigillo, e il giudice Forlenza) è uscito dalla camera di consiglio annunciando la propria decisione di integrare il materiale in proprio possesso con una nuova perizia il cui incarico verrà affidato formalmente nell'udienza fissata per il 14 settembre. Quel giorno la Corte d'appello comunicherà il nome del professionista prescelto e di pari passo faranno altrettanto le parti in causa. In questi casi il tempo a disposizione del perito d'ufficio oscilla tra i 60 e i 90 giorni, con la possibilità ovviamente di chiedere una o più proroghe. Il che significa che nella migliore delle ipotesi la sentenza potrebbe arrivare a fine anno, nella peggiore nella primavera 2019. Abbastanza lontani comunque da una prescrizione che ognuno colloca a seconda delle proprie convenienze ma che comunque non dovrebbe arrivare prima dell'autunno 2020. All'udienza di ieri in Corte d'appello, nell'aula «Falcone Borsel-



Il complesso Olivenheim-ex Argentina; qui a fianco i giudici della Corte d'appello; in alto a destra Stefano Bresciani e sotto Roberto Miorelli (foto Cavagna)

lino» al secondo piano del palazzo di giustizia di Trento, c'erano praticamente tutti gli imputati di spicco. Da Roberto Miorelli (legale rappresentante della Cosmi proprietaria del complesso residenziale Olivenheim-ex Argentina) al fratello Gianluca (amministratore delegato di Cosmi Costruzioni), dal vicesindaco Stefano Bresciani alla funzionaria Tiziana Mancabelli, entrambi «richiamati in causa» dalla procura dopo l'assoluzione in primo grado. E con loro la dirigente Bian-



ca Simoncelli, condannata ad un mese di arresto e 22 mila euro di ammenda, esattamente come i fratelli Miorelli. Gli unici assenti in aula erano i tre progettisti della «Cosmi», Bolgan, Ferretti e Zanon, anche loro condannati in primo grado da dove viceversa erano usciti completamente «puliti» i tecnici esperti della commissione edilizia Massimo Favaro e Giorgio Bellotti. In due ore e mezza di discussione, il sostituto procuratore generale della Repubblica Giuseppe

De Benedetto e i rispettivi collegi difensivi hanno ripercorso gran parte della vicenda riaffermando le proprie ragioni in ordine ad una «lottizzazione abusiva» conclamata che «ha completamente stravolto l'aspetto originario» di quella zona pregiata sotto il profilo paesaggistico e storico (secondo la pubblica accusa) e viceversa come tutto sia stato fatto secondo le norme e le indicazioni date dall'amministrazione comunale. «Nella sentenza di primo grado - ha sottolineato l'avvocato Flavio Maria Bonazza, legale di fiducia di Roberto e Gianluca Miorelli - non c'è minimamente prova di volumetrie fuori terra che eccedono quelle consentite. La proprietà ha subito le imposizioni dell'amministrazione comunale sul piano di spiccato». Dopo aver chiesto ovviamente l'assoluzione piena per tutti «perché il fatto non sussiste», le difese, in estrema istanza, hanno chiesto l'applicazione della lettera A dell'articolo 44 della legge in materia edilizia, in pratica la derubricazione del reato da «lottizzazione abusiva» in «abuso edilizio» con la disponibilità ad obblare la sanzione. Una strategia chiara visto e considerato che quest'opzione oltre a limitare considerevolmente i danni farebbe decadere la confisca e la richiesta demolizione. Che è la partita più pesante per molti.

LE REAZIONI

Soddisfatto l'avvocato Bonazza. Stolfi (parte civile): «Decisione positiva»

La difesa di Miorelli: «Un punto a nostro favore»

TRENTO - Quando poco dopo le 17 il presidente Luigi Spina legge la decisione del collegio giudicante, nei volti dei presenti in aula (e ci sono praticamente tutti) la sorpresa è lo stato d'animo che accomuna imputati, avvocati difensori e persone presente nello spazio dedicato al pubblico (ci sono anche Gilberto Galvagni e l'ex sindaco Eugenio Mantovani). Tutti si aspettavano un verdetto, tutti dovranno aspettare ancora mesi. Ma la decisione della corte di procedere ad un supplemento istruttorio, con l'incarico ad un consulente tecnico

d'ufficio, viene accolta (almeno apparentemente) in modo positivo da entrambe le parti. «È un punto a nostro favore - commenta l'avvocato Flavio Maria Bonazza, legale di fiducia di Roberto e Gianluca Miorelli assieme al collega Alessandro Melchionda - A nostro giudizio, significa che si è insinuato il dubbio nella corte rispetto alla bontà della perizia sulla quale la pubblica accusa ha fondato le proprie contestazioni e il tribunale di Rovereto ha condannato i nostri assistiti». Palesa ottimismo e soddisfazione

anche l'avvocato Nicola Stolfi, legale di parte civile per Italia Nostra (in mattinata era presente in aula anche il presidente Beppo Toffolon): «Sin dall'inizio mancavano i rilievi di fatto e questa consulenza consentirà di fare chiarezza - commenta Stolfi - C'è da parte della corte lo scrupolo di approfondire la questione, correttamente. Si vuole accertare l'entità delle volumetrie non consentite ma purtroppo realizzate. A nostro giudizio questa decisione è positiva, di certo nomineremo anche noi un consulente di parte». P.L.